UN RICORDO

DELL'

8 AGOSTO 1848

DEL

PROF. DOMENICO SANTAGATA

BOLOGNA
STAB. TIP. ZAMORANI E ALBERTAZZI
Piazza Calderini, 6 - Palazzo Loup
1898

UN RICORDO

DELL'

8 AGOSTO 1848

DEL

PROF. DOMENICO SANTAGATA

BOLOGNA
STAB. TIP. ZAMORANI E ALBERTAZZI
Piazza Calderini, 6 - Palazzo Loup
1898

IL CAPITANO LUIGI SANTAGATA

NELL' 8 AGOSTO 1848 E DOPO IN BOLOGNA (*)

Nella storia scritta dell'8 Agosto 1848 di Bologna manca la registrazione di un fatto che, sebbene piccolo in sè, vuol essere ricordato a compimento di essa storia, che nulla ha da tacere dei particolari ancora di quella memoranda gloriosa giornata, e più se quel fatto sia onorevole a quegli cui appartiene: e come questi fu il mio minor fratello Luigi, par che per doppia ragione a me s' imponga di farne io cotesta registrazione, premettendo una parola che faccia conoscere quel mio fratello medesimo, mancato di vita già da molti anni.

È da sapere che nel 1846 vi aveva qui una genìa di tristi, data da tempi anteriori, che tenea fortemente turbata la città da furti, ferimenti, aggressioni, e parea non bastasse la milizia regolare a preservarne. Nacque nei cittadini l' idea di offrirsi essi stessi a perlustrare la notte le contrade

(*) Preparato per la pubblicazione sul *Resto del Carlino*, ma l' articolo, riuscito troppo lungo, si stampa a parte.

della città. Benaccolta la proposta dal Legato Pontificio, il Cardinal Vanicelli, fu prontamente consentita da Pio IX, e nel principio del Novembre fu istituita una specie di Guardia cittadina per pattuglie notturne, e pubblicato il regolamento che subordinava l' esercizio di esse alla superiorità delle Presidenze Regionarie. Laureato poco prima in matematica e ingegneria il mio fratello, di animo fervido e vigoroso, subito prese parte a quelle pattuglie. Il suo Presidente regionario, marchese Luigi Guastavillani, presa di lui speciale conoscenza, lo elevò ben presto al grado di *Capo-Pattuglia*, che aveva il governo, o piuttosto il regime disciplinare delle pattuglie, e la personale rappresentanza di esse. Egli fu commosso dell' onore per lui inaspettato, e rispose con gratitudine e sentimento di corrispondere alla fiducia usatagli, e da allora in poi, e fu di lunga durata, il Presidente non ebbe per lui che parole di accordio e stima grande.

Sono presso di me gli autografi di tutta la sua corrispondenza coi suoi superiori e colleghi in quegli anni di servizio di ordine militare che prestò al suo paese prima e dopo l' 8 Agosto: le minute dei singoli suoi rapporti, delle operazioni eseguite nelle notturne perlustrazioni, lettere, proposte, programmi, circolari sue, e tutto veramente gli fa onore, e dimostra la benevolenza e il rispetto che gli si professava nelle molteplici ingerenze e facoltà che erano in lui riposte, e nei titoli conferitigli, corrispondendo egli a tutto con invariabile puntualità e accorgimento.

Nell' anno successivo 1847, soddisfatto dell' esempio di Bologna, Pio IX, in quel suo bello

e felice periodo, aprendo l' animo a' suoi sudditi, fece ad essi comune il grand' atto di dare loro le armi per uso di Guardia Civica con speciale decreto del 5 Luglio e successivo regolamento del 30 dello stesso mese.

Continuando il dottor Luigi con sempre uguale alacrità e piena soddisfazione de' superiori e colleghi, nel nuovo regolamento, le sue funzioni di Capo-Pattuglia col titolo di *Capitano di Guardia Civica*, e colla nuova tenuta (alta e bassa, o con elmo soltanto, o con esso e criniera e fascia) giungeva all' epoca infausta delle capitolazioni di Vicenza e Treviso.

È forza ch' io lasci indietro per brevità i particolari più o meno rilevanti del suo servizio nei suddetti due anni: nè qui, obbligato alla massima concisione, è tempo e luogo di rifare la storia de' fatti anteriori di quella grande giornata. È da notare soltanto che questa sola in generale si ammira e si celebra, mentre sono altrettanto da celebrarsi i cinque giorni che la precedettero, nei quali fu la città in una fremente opposizione continua, quanto dire guerresca, contro il tedesco, il quale, sapendola al tutto disarmata, si riteneva strapotente a impossessarsene, e la provocava ad averne pretesto di assaltarla. In essi cinque giorni anteriori il personaggio più eminente fu il conte Cesare dell'antichissima famiglia Bianchetti, sempre benemerita a Bologna, il più fervido de' concittadini nel sentimento patrio ed italico, e nondimeno il massimo oppositore all' irrompere intempestivo dei bolognesi contro il tedesco.

Rimasta l' Italia disorganizzata dopo quelle capitolazioni, l'Austria, indignata della guerra che le si era portata in Lombardia, imprende a vendicarsi coll'occupare lo Stato Pontificio, cui fu sempre ad essa libero l' entrarvi e fermarvisi senza opposizione. Il tenente maresciallo generale Welden il 3 Agosto 1848 da Bondeno, suo quartier generale, manda fuori un proclama ai popoli delle Legazioni, nel quale dichiara che entra pacifico, ma che (dice) « farò fucilare assolutamente (perchè non voglio » prigionieri) chiunque terrà le armi alla mano, o » mostrerà in altro modo inimicizia contro le I. R. » Truppe » con seguito conforme in esso proclama di sue feroci pretese e ingiunzioni. E già, occupata Ferrara, si dirigeva sopra Bologna con un' armata, che spargevasi voce di 40 mila uomini. A tale annuncio Bologna, fieramente irritata e commossa, si agitava nell' animo di ripulsare le tracotanti minaccie. L' indomani (4 Agosto) il Pro-legato conte Bianchetti aduna i comandanti le diverse armi, e consulta se possa la città, come si trova, difendersi da quel nemico, e tutti rispondono che non è difendevole. Il Generale La-Tour, svizzero, che aveva capitolato a Vicenza di non combattere contro l' Austria per tre mesi, avrebbe in esso giorno abbandonato Bologna, e così il colonnello Zuccheri, ognuno con le truppe ad essi dipendenti, di guisa che non rimaneva che il popolo furibondo ed inerme.

Al Bianchetti s' affacciava alla mente il subisso di guai che sarebbe avvenuto da un attacco furioso del popolo di città, così disarmato com' era, coll' armata invece agguerrita tedesca. Con ciò si pone a scrivere un Proclama per raccomandare la

prudenza e la moderazione; e reputando questo non bastasse nel fremito della città, ne scrive e pubblica un secondo.

Ma quali opere uscirono da quell' anima d' oro? Uscirono opere d' un padre amoroso e sapiente, infuocato al pari de' figli della gran passione generosa di sostener l' onore della patria, e vuol tuttavia frenarli, a scansar il pericolo del male immenso cui può andar incontro la patria da atti funesti e imprudenti: nè Tullio nè Demostene avrebber potuto dir meglio con più effusione di animo.

A sì commoventi parole parve sbollisse alquanto il cittadino furore: ma infrattanto giunse in città il *Motu-proprio* del Papa che voleva salvi i confini del suo territorio, e con esso non si contenne più il popolo, che tutti si armavano come potevano di fucili, di archibuso, di lancie, di clave, di stili.

Il Pro-legato Bianchetti manda al Welden in deputazione Giulio Cesare Brunetti, tenente colonnello regionario, e l' avv. Filippo Martinelli a protestare per la violazione del territorio pontificio, ma il Welden, che non voleva che schiacciare Bologna, come avea fatto con le città venete, si rise di Roma e della protesta, e rispose che l' indomani, il 7, sarebbe entrato alle sei del mattino in Bologna, amica o nemica che fosse.

Tanto orgogliosa risposta accrebbe l' impeto popolare, che il Bianchetti con nuove preghiere pubblicate tenta di tenere a freno.

Al sorgere del giorno si vide la città attorniata dalle truppe imperiali, e furono mandati dentro da porta S. Felice cinque dragoni, tre comuni e due

ufficiali, a domandare la consegna delle porte della città: nuovo insulto, come se bastassero cinque uomini ad atterrirla. Delibera allora il Pro-legato col senatore Zucchini di andare a conferire col Welden, che avea stanza subito fuori della città alla Villa Davia; e di ritorno annunzia, limitarsi l'austriaco ad aver sole tre porte: S. Felice, Galliera e Maggiore, e rinunzia ad entrar armato in città. Odioso anche questo a Bologna, cui pareva chinar il capo al nemico. E peggio fu più tardi al comparire improvviso nella piazza di un corpo di Cavalleria di dugento cinquanta uomini colla quercia sull' elmo e le spade ignude, incomprensibili coi patti anzidetti, se non forse per errore, venuti essi da Porta Maggiore: tenutosi fermo il popolo a guardarli, al nuovo ordine solamente di ritirarsi, sfogò la sua rabbia con fischi ed urli. Ma peggio ancora fu il contegno di parecchi uffiziali e soldati vaganti per la città, al cui aspetto altero e provocante non potè il popolo a lungo trattenersi che non ne percuotesse e ferisse, obbligati a fuggir disarmati, infino al giungere della notte.

Al mattino seguente, la gran giornata dell' 8, non era più il Welden comandante tedesco, partito per Ferrara; era per lui il General Perglas, più feroce e precipitoso di lui a compier l' opera di abbattere la città. A mezzo di due uffiziali seguìti da un milite manda a dire al Governo che attende al suo Quartier Generale il Senatore e il Comandante de' Carabinieri a concertar la misura da prendere pei ferimenti ed oltraggi avvenuti.

Retrocedendo uno di essi uffiziali a cavallo, preso di mira di un' archibugiata ed illeso, si diede

a rapida fuga fuori porta S. Felice, e poco dopo entrò per essa un Corpo d' armati di cavalleria e fanti con due cannoni, che giunto al Ponte della Carità trovò un ammasso di popolo in resistenza, e si veniva alle armi, fermato al sopraggiungere di Carabinieri a cavallo ad annunciare che l' Autorità municipale era in trattative di accordi, ed esso Corpo tedesco retrocesse. Ma il fermento nel popolo e nel tedesco non ammetteva più tregua. Andò il senatore Zucchini e il comandante dei Carabinieri alla chiamata del Perglas, che imperiosamente lor disse che voleva o entro due ore puniti o nelle mani gli offensori degli uffiziali o sei ostaggi di persone primarie della città. Il Zucchini, magnanimo, offerse sè stesso, ed era un grand' atto, ed egli l' accettava per uno, cercasse gli altri cinque. Riferito ciò al Bianchetti, spaventato dell' eccidio che si preparava alla città, pensò che, non accettato da solo il Zucchini, autorità municipale, sarebbe egli forse accettato rappresentante lo stesso Pontefice Pio IX, e si offerse, e fu accettato; e il tedesco gioiva di avere nelle offese agli uffiziali il pretesto legale di inveire contro la città. Rimesse nel Municipio le facoltà governative, il Bianchetti si dirigeva a compiere il grand' atto di rendersi ostaggio al nemico per salvare la patria. Ma il popolo salito, può dirsi, in furore da quelle inumane pretese tedesche, compiva da parte sua un atto ancor più magnanimo, d' impedire che il maggior cittadino si dasse in mano al nemico, e dovunque si volge il Bianchetti per uscire dalla città trova il passo sbarrato.

Il Generale tedesco, adirato che gli sia tolto l' ostaggio, non mette più dimora. Entra per Porta

Lame un Corpo d' armata che giunge fino alla Chiesa de' Santi Filippo e Giacomo, e quivi da quel popolo fieramente rigettato si ritira. Entra un altro Corpo per Porta Galliera, e arriva al Giardino Montagnola, e quivi si accampa con due cannoni ed un obice. Dopo i fatti di Porta S. Felice e di Porta Lame, tutta Bologna ovunque fremente, con tutti que' mezzi possibili di offesa che le è dato disporre, e un gruppo di finanzieri, e un cento di carabinieri associatisi al popolo, corre e si accentra colà intorno a combattere d' ogni parte, strade, finestre e tettoie delle case, il nemico immensamente superiore di armi sterminatrici e di esperienza di guerra, ed alla fine prodigiosamente lo vince.

Si comprende che il capitano Luigi, quantunque avesse consegna piuttosto a frenare che ad eccitare all' attacco, una volta che il popolo era già in battaglia col tedesco, non esitasse punto a buttarvisi in mezzo a incoraggiarlo, e combattesse con lui fino all' ultimo, fortunatissimo poi che in quella lotta incredibile rimanesse esso popolo vincitore.

Ed è qui il piccolo fatto che ho detto non registrato ancor dalla storia: che, visto dal popolo il tedesco dar volta e fuggire, correndo esso popolo a inseguirlo, il primo ad arrivare sul posto d' impianto medesimo dei cannoni fu il capitano Luigi, e vi trovò la miccia di essi anche accesa, diritta, piantata in terra, e la strappò, e se la prese seco come in trofeo, e allegro e glorioso, trafelato di sudore e di polvere, se la portò a casa; e quivi, senza farvi sopra alcun disegno, fu tenuta lungamente in un canto, e infine perduta, ch' era memoria invece da conservarsi gelosamente e curiosamente.

Il seguito ancora dell'opera militare a servizio del paese di esso capitano Luigi non fu da poco, e poichè l'occasione mi ci trae non dispiacerà che rapidamente l'accenni, se già è tutt'una l'attività popolare.

Naturalmente si riteneva da tutti che l'orgoglioso e rabbioso tedesco non avrebbe sopportata l'onta della sconfitta e cacciata, e che senza dubbio sarebbe tornato a farne vendetta. Non sgomentavasi perciò il paese, chè anzi preparavasi forte a farvi fronte, e fu, può dirsi, un moto proprio di popolo il costituirsi tosto la Montagnola in *Campo armato* da essere accresciuto dai contingenti di tutta la Provincia e dei paesi limitrofi, e fu dato il comando di esso al capitano Luigi col titolo di *Capitano Comandante il Campo della Montagnola.* L'indomani, 9 Agosto, il Pro-legato conte Bianchetti nominò un Comitato di Sicurezza Pubblica, distinto nelle tre sezioni di Polizia, di Guerra e di Amministrazione, poste in diretta corrispondenza con esso Comandante. Si seppe che il tedesco aveva passato il Po. Non cessava con ciò la popolazione dall'attendere il nemico di ritorno alla sua impresa vendicativa, e più si assodava a prepararsi a riceverlo.

Un forte e serio motivo s'aggiungeva di turbamento e solerzia in quanti avean parte a tenere l'ordine e la pubblica tranquillità. Quei malfattori che ho detto sopra de' tempi anteriori, provenienti dalle persecuzioni dell'epoca infelice che è detta Gregoriana, tenuti in freno dalle pattuglie notturne, mostrarono tutta la loro scelleratezza dopo l'8 Agosto, credutisi liberi a sfogare il loro odio contro quelli che avean concorso in addietro a comprimerli e car-

cerarli, e malignamente accordati fra loro per non essere scoperti, commisero assassinii furiosi nelle strade e piazze e case dentro e fuori della città, tanto che fra la fine d' Agosto e i primi di Settembre se ne contarono trenta: e si recavano ancora alle case dei cittadini benestanti a chieder armi e denari, a mettersi in grado, dicevan essi, di difendere la patria; di che impauriti gli abitanti, si premunivano colle catene agli usci, coi cancelli di ferro alle scale e i portieri, tutte cose fin' allora sconosciute affatto in Bologna.

Non è a dire quanto gravosa, difficile, avveduta, continua doveva essere l' opera del Comandante il posto della Montagnola, poichè stava a lui il tenere la disciplina, e regolar gli esercizi militari di quanti vi si trovavano, attendere all' amministrazione di quante spese ogni giorno occorrevano, dar ordine alle Pattuglie, seguire gl' intendimenti del Direttore di Polizia, Oreste Biancoli, e del Comandante di Piazza, colonnello Pichi, coi quali tenea corrispondenza pel Comitato di Sicurezza Pubblica, a liberar la città da quei malfattori; ed ebbe pur allora la qualità di *Ispettore alla Porta di Galliera:* e gli s'aggiunse poco appresso l' incarico di *Direttore delle Pattuglie foresi in San Ruffillo,* che davano molto a pensare ed agire.

Quel Comitato non ebbe lunga durata: il Prolegato conte Bianchetti si ritirò da esso sul finire dell' Agosto, e venne a succedergli il cardinale Amat, Commissario straordinario per le quattro Legazioni, amatissimo dal paese, come persona fornita d' ogni più bella e nobile qualità di maniere, e di spirito liberalissimo; ed io ricordo la gran festa che gli si fece nel Teatro Comunale la prima

volta che vi si presentò, e sempre poscia onorato e applaudito.

Fu egli in special modo gentile verso il capitano Luigi, da lui già conosciuto e apprezzato fin dal Febbraio anteriore, quando, essendo egli qui Legato pontificio, gl' indirizzava espressione di gran lode pel servizio reso dalle Pattuglie notturne a nome dello stesso Pio IX, che le sostituiva allora colle Compagnie Generali di Guardia Civica, e voleva che fossero ringraziati con lettera onorifica i capi di esse, riconoscendo da questa cittadina istituzione in gran parte la quiete goduta da questa città. La quale, colla sua Guardia Civica era piena di ammirazione e gratitudine al Pontefice per tali atti liberali verso dei proprî sudditi, in confronto dei tempi passati, sempre torbidi e sospettosi, tanto che a perpetuarne la memoria si promosse qui e si iniziò di erigergli una statua, che avrebbe avuto certo il suo effetto se non era quell' infelice allocuzione di sua opposizione alla guerra di indipendenza all' Austria, che lo perdette, senza dire poi dei fatti orribili del 15 e 16 novembre.

Ma intanto appunto la guerra finiva, e questa fine portò la conseguenza nel capitano Luigi che potea parere stranissima e fu al tutto spontanea, che fra quelle molteplici sue funzioni, senza mancarvi mai, ne uscisse definitivamente artigliere. E che non vi mancasse n' è prova la fiducia e l' affetto che godeva intero da tutti, e gl' inviti graziosi alle feste e serate de' suoi superiori militari e civili; notabile soprattutto il fatto che il Tenente Colonnello conte Francesco Bianchetti, ottimo ed egregio figlio del conte Cesare, rimettesse senz' altro in lui la nomina di sei Capi-Pattuglie e sei Vice-Capi.

Ma ecco in poche parole come divenne artigliere il capitano Luigi, lasciando indietro di altre ragguardevoli sue attività che sarebbe lungo spiegare. Colle capitolazioni di Vicenza e Treviso tornarono i cannoni bolognesi coi pochi artiglieri che rimanevano. Poco dopo sentendosi quelle voci che abbiam dette sopra di movimenti degli Austriaci contro di noi che diedero poi l'8 Agosto, nella tema di invasione si spedirono que' cannoni lontano verso Roma: ma giunti a Pesaro, i conduttori di essi, sopraffatti dal faustissimo evento che intesero avvenuto dei Bolognesi, pensarono che potessero venir utili a Bologna, e tornarono indietro, e furono quei cannoni consegnati al campo della Montagnola, del quale, il Comandante capitano Luigi, nella sua qualità di ingegnere, ebbe ad averne tutte le cure possibili di riparazioni agli affusti ed alle ruote, e fu di lui, si può dire, la creazione di quello che fu detto Corpo d' artiglieria mobile di Bologna, benchè non fosse che di sola mezza batteria incompleta, attendendovi ancora due Obici, e detta ancora semplicemente Batteria montata bolognese, del quale ebbe egli il grado ufficiale di Capitano dal Commissario straordinario cardinale Amat. Si volle però dal Superiore governo che il personale componente esso Corpo assumesse pure il debito delle pattuglie notturne, benchè non fosse ciò conforme al carattere di artiglieria, e nondimeno l' assunse e lo proseguì lungamente. Per tal maniera si giunse all' epoca memorabile della proclamazione della Repubblica in Roma dalla Costituente nel Febbraio 1849. In esso mese il capitano Luigi ebbe nomina formale dal Ministero delle armi di tenente in 2.ª nella

Batteria Mobile Bolognese e fu obbligato a dimettersi dal grado di Capitano della Guardia Civica.

Quella nomina formava, io credo, il massimo suo desiderio, e realmente l' onorava, e veniva a determinare la professione permanente militare della sua vita, da lui infine abbracciata nel lungo esercizio che già n' avea fatto, può dirsi, negli anni antecedenti.

« Nella rivoluzione del 1849 servendo la Repubblica Romana, dice l'Intendente Generale Mayer nella informazione che diede di lui al Ministro della Guerra a Torino, si portò col suo Corpo a Roma, ove addimostrò molto coraggio, non risparmiando fatiche in vantaggio dell' assediata Roma. L' azione sua allora fu riservata alle mura di S. Pancrazio contro gli assedianti francesi, e potè meritarsi gli encomi e l' ammirazione di tutti, e fu insignito della medaglia commemorativa per la difesa di Roma del 1849 dalla Repubblica Romana con regolare diploma ».

In fine dirò anche soltanto, che ricevuto col corredo di tutti i fatti summenzionati, nell'Armata Piemontese col titolo in prima di Luogotenente nel 2.° Reggimento dell' Esercito Italiano, con riserva di anzianità, e poscia con quello di Capitano nello Stato Maggiore di Artiglieria, ebbe parte col generale Cialdini all' assedio e alla presa di Gaeta e Messina, e per essersi distinto durante quell' assedio, fu decorato della medaglia d' argento al valor militare.

Domenico Santagata